

I prigionieri arrivavano ad Auschwitz con i treni. Una volta varcato il campo, dovevano spogliarsi, venivano rasati e spinti nel bagno. Veniva versata su di loro acqua bollente o gelata quindi erano spinti nel cortile, senza tener conto delle stagioni, e si procedeva alla loro registrazione: si annotavano le loro generalità e li si marcavano con un numero che era il loro segno di identità. Ogni prigioniero riceveva una camicia, un paio di mutande e un paio di zoccoli o scarpe. Popolarono il campo di Auschwitz ben 40.500 persone e di queste ne morirono 340.000 per le misere condizioni di vita. Auschwitz era diviso in tre parti: il campo base, il campo per gli uomini e quello per le donne. Il prigioniero riceveva da mangiare tre volte al giorno: per la colazione aveva circa mezzo litro di surrogato di caffè o infuso di erbe, con 5g di zucchero; a mezzogiorno gli veniva servita una zuppa calda, mangiata però fredda, a base di patate, rape o cavoli, con un minimo di carne o grasso. La cena consisteva in un mezzo litro di surrogato di caffè o di infuso di erbe, 300g di pane e in diversi supplementi: 20g di salame, 30g di margarina, un cucchiaino da minestra di marmellata o 30g di giuncata. Quando le riserve finivano, arrivava la morte. Il prigioniero, affetto da deperimento organico, somigliava a uno scheletro con le ossa a malapena coperte dalla pelle e con lo sguardo errante. La sorte più terribile toccava, però, alle donne incinte e ai bambini che venivano condotti direttamente nelle camere a gas dove si verificarono anche dei parti nelle canne fumarie. Spesso la madre moriva di infezioni, mentre il bambino veniva preso dal medico delle SS che lo uccideva. Alla luce di quanto esposto, riteniamo che sia stato giusto istituire per legge la giornata della memoria perché in tal modo noi giovani abbiamo la possibilità di non dimenticare questa triste pagina di storia e di evitare che se ne possano scrivere altre così poco edificanti per l'umanità!

Ilaria Lanari

Ilaria Scataglini

Sara Tombesi

Giada Pigliapoco

Eleonora campanari

Nel 1943 solo i neonati di razza ariana avevano il diritto di vivere ma dovevano sottostare agli stessi rigori degli adulti. Gli adulti si adoperavano in modo da aiutare i bambini, tenendoli lontani dal lavoro e organizzando per questi un supplemento di cibo. Passando ad Auschwitz, l'armata sovietica liberò anche 200 bambini. Le condizioni igienico-sanitarie del campo non erano delle migliori. I prigionieri dormivano sul pavimento in camere che potevano ospitare 40-50 unità, ma in realtà ne contenevano 200. I fabbricati dove alloggiavano i prigionieri erano chiamati blocchi. Le cattive condizioni igieniche, la fame e la mancanza di vestiario contribuirono a generare malattie ed epidemie. Per la mancanza di strumenti medici le persone malate non potevano essere curate. I medici delle SS selezionavano periodicamente i malati. Le persone che non potevano guarire le uccidevano nelle camere a gas. Se si trattava di poche persone, si uccidevano con iniezioni di fenolo. Inoltre i medici facevano degli esperimenti sui bambini per determinare il colore azzurro degli occhi, tipica caratteristica del puro ariano. Mengele iniettava nell'iride della vittima del metilene, che produceva terribili sofferenze, gravi infiammazioni e in alcuni casi la morte. Una volta morti, i loro corpi venivano poi sezionati per studiare gli organi interni. La notizia della morte del prigioniero era comunicata alle famiglie o ai parenti tramite la Gestapo. I cadaveri erano bruciati nel forno crematorio e la morte veniva annotata sul registro del campo.